

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (Anno C) – Abbazia di Poblet, 19.06.22

Lectures: Genesis 14,18-20; 1 Corinzi 11,23-26; Luca 9,11b-17

“Il giorno cominciava a declinare...” (Lc 9,12)

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che in questa solennità ci è proposto dalla liturgia per commemorare il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, avviene proprio al momento in cui tutto declina e si esaurisce. Il giorno sta finendo, il sole sta scomparendo all'orizzonte, e con esso la luce e il calore. I discepoli fanno notare a Gesù che le scorte di cibo e quindi le forze delle migliaia di persone riunite ad ascoltarlo sono esaurite. Gesù propone ai discepoli di rimediare loro a questa mancanza, ma essi gli rispondono, un po' spaventati da questo compito impossibile, che hanno solo il minimo necessario per loro: cinque pani e due pesci. Anche la proposta che fanno di andare a comprare pane per cinquemila uomini è fatta solo per far capire quanto è impossibile e assurdo pensare di farlo. Certamente non avevano il denaro sufficiente, e in quale villaggio ci si poteva procurare così tanto pane a sera inoltrata? E come trasportarlo lì?

Ci sono momenti in cui tutto è esaurito, tutto è impotente, tutto manca, e l'uomo è confrontato con il limite invalicabile delle sue forze, dei suoi mezzi, della sua generosità e capacità.

A Gesù sembra bastare che i discepoli misurino i loro limiti, la loro impotenza. Gli basta che riconoscano che loro non possono far nulla, che sono incapaci di rispondere al bisogno della folla. Ma una cosa Gesù la chiede ai discepoli, perché la possono fare senza difficoltà: di organizzare la folla in gruppi di cinquanta persone: “Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa” (Lc 9,14). Perché dei gruppi di cinquanta? Forse perché dal punto di vista organizzativo gruppi di queste dimensioni dovevano corrispondere al pane contenuto in una cesta, ciò che permetterà ai discepoli di distribuire più facilmente il pane moltiplicato. Ma forse anche perché cinquanta persone formano una comunità in cui ci si può conoscere, in cui si può dialogare, e soprattutto condividere la sorpresa e la gioia di sperimentare un miracolo così straordinario del Signore. Inoltre, mangiando, potranno anche ripetersi gli uni gli altri le parole ascoltate da Gesù durante la lunga catechesi della giornata, aiutandosi a ricordarla e a capirla. La folla così non mangerà soltanto pane ma ruminerà anche la parola di Dio.

Oltre all'aspetto di organizzazione della folla in comunità di condivisione del pane e della parola, i discepoli sono chiamati evidentemente anche ad un secondo compito, pure possibile alle loro forze: quello di distribuire i pani e i pesci.

In mezzo a questi due compiti, a questi compiti possibili anche a chi non poteva più far nulla, avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè il mistero di ciò che può fare solo Gesù.

I discepoli, e noi con loro, sono dunque educati ad un nuovo rapporto con i loro limiti e quelli degli altri, ma anche con le loro e altrui capacità. Perché Gesù fa che le nostre impossibilità diventino il luogo misterioso in cui Lui agisce, chiedendoci poi di mettere le nostre capacità al servizio della diffusione del suo dono straordinario all'umanità affamata e abbandonata a se stessa.

I discepoli devono imparare che l'avvenimento di Cristo, cioè la sua presenza che opera in mezzo a noi come solo Dio può operare, trasforma radicalmente il nostro modo di affrontare la vita, di situarci dentro il dramma della vita, la nostra e quella di tutta l'umanità. Proprio là dove le risorse umane si esauriscono, proprio là dove tutto sembra non essere altro che deserto e vuoto, ecco che la carità di Cristo crea una cosa assolutamente nuova, fa sgorgare una nuova sorgente di vita, e la affida subito alla cura e al servizio dei discepoli. Le mani dei discepoli, prima vuote e impotenti, diventano come le mani di Gesù, mani che donano ciò che l'uomo non può donarsi da sé, mani che trasmettono il dono di Dio.

Educando i suoi discepoli a questo gesto, Gesù non fa che trasmettere il suo modo di essere, di vivere, di stare di fronte a tutti e a tutto. Nel gesto eucaristico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, come al momento di istituire l'Eucaristia la sera del Giovedì Santo, Gesù ci rivela che Lui per primo offre al Padre il limite umano affinché da Lui venga il Dono di Dio che salva il mondo e lo rigenera: "Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla." (Lc 9,16)

L'Eucaristia non è solo il dono di qualcuno o di qualcosa che riceviamo. L'Eucaristia ci dona anche la grazia e il modo di donare la nostra vita. L'Eucaristia è il dono del donarsi di Cristo al Padre nella carità dello Spirito Santo. Perché il vero miracolo inesauribile a cui possiamo sempre affidare i nostri limiti e le nostre impotenze è l'amore infinito di un Dio che ci dona Se stesso perché Dio è Dono in Se stesso.

Vivendo ogni circostanza e relazione offrendo con Gesù al Padre le nostre mani vuote, i nostri cuori vuoti, ogni momento della nostra vita può diventare un miracolo, quello di Cristo che risponde senza misura alla fame e sete di amore di tutta l'umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*